

8° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM - 02.09.2014

"O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole!" (Ct 2,14).

Un'altra "colomba nascosta" sulla quale non finiremo mai di meditare è Marta. Lei non si nasconde dietro le ricchezze, ma dietro le attività. Il contrasto con l'atteggiamento di sua sorella Maria, non va tanto cercato in un'opposizione fra azione e contemplazione, ma fra il corrispondere e il non corrispondere al desiderio di Cristo di scambiare con noi sguardi e parole. Marta si nasconde; Maria si espone a Gesù. È questa l'alternativa, è questa la scelta che decide la bellezza o meno della nostra vita. Gesù a Betania non cercava Maria più di Marta, o di Lazzaro, o dei suoi discepoli.

Quando si è stati guardati una volta da santi come la beata Madre Teresa di Calcutta, si capisce che lo sguardo di Cristo era tale che ognuno, anche in mezzo alla folla, poteva sentirsi rivolta personalmente la dichiarazione espressa dal cantico dei cantici: "O mia colomba, (...) mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole!" (Ct 2,14). Marta poteva sentirsi guardata e benedetta e stimata anche mentre cucinava e preparava tutto con solerzia e generosità. Ma quel giorno ha cominciato a nascondersi dietro quello che faceva, a nascondersi da Gesù. E da dietro quel nascondiglio, ha cominciato a guardare scuro attorno a sé, a guardare scuro sua sorella, gli invitati, tutto.

Quando ci si nasconde da Cristo in una fessura della roccia, non è solo Lui che non vediamo più bene o del tutto. Tutta la realtà si oscura, e ci fa paura, o ci irrita. Così, quando Gesù le dice: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno" (Lc 10,41-42), più che una correzione o un rimprovero, dobbiamo sentire, come di certo Marta ha sentito, vibrare in queste parole la stessa passione dello sposo del Cantico per la sua colomba: "Marta, colomba mia, che stai nascosta nei nascondigli del tuo fare, e della tua paura di mal fare, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole! Ti voglio bene e ti desidero per quello che sei, non per quello che fai o credi di fare. Per me sei bella tu, in quanto Marta, prima che in quanto cuoca e ospite perfetta. Vorrei che accettassi di vedere te stessa come ti vedo io. Ma per questo devi guardarmi, ascoltarmi, definirti nel rapporto con me e non nel rapporto con le cose, o coi tuoi pensieri e giudizi sugli altri!"...

Marta ha capito, ha percepito. Non è andata a nascondersi ancor più di prima. È rimasta lì, addolorata ma commossa, in silenzio (se il Vangelo non aggiunge una sua parola vuol proprio dire che è rimasta in silenzio!). È questa la santità: non tornare a nascondersi da Cristo; rimanere esposti al suo sguardo, al suo amore, alla sua voce; e lasciarsi formare, riformare, dal suo Volto su di noi che ci trasfigura nella bellezza originaria della sua immagine riflessa in noi: "Guardate a

Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti", dice il salmo 33 (v.6). La nuova traduzione della CEI dice: "I vostri volti non dovranno arrossire", cioè non dovranno incupirsi, nascondersi, o voler nascondersi di nuovo.

C'è infine un altro passo del Nuovo Testamento che vorrei leggessimo alla luce del Cantico 2,14, pure un testo sempre citato e commentato: ciò che Cristo dice alla chiesa di Laodicea, in Apocalisse 3,14-22.

"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me." (3,20)

È la stessa situazione di Cantico 2,14: il Dio amante dell'uomo che da fuori sollecita con la sua voce la colomba nascosta, desideroso di un incontro di comunione con lei, che qui prende l'immagine del banchetto, del cenare insieme.

Forse non pensiamo abbastanza che la porta chiusa *nasconde* chi è all'interno. È come se facesse finta di non essere in casa, per evitare l'incontro. Poche righe prima "l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio" (3,14), ha descritto colui che si nasconde dietro la porta: "Tu non sei né freddo né caldo. (...) Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo" (3,15-17). È per questo che si nasconde, o piuttosto è in questo che si nasconde. Si nasconde da Cristo perché crede di non aver bisogno di nulla, crede di bastare a se stesso, di bastarsi per darsi felicità, onore, ricchezza, prestanza. Invece Gesù mette a nudo la nudità del re, gliela rivela, gli rivela i falsi e vuoti valori dietro cui crede di soddisfarsi. Non lo fa con disprezzo, anche se parla di nausea di fronte a lui: "Poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (3,16). È sempre l'Amante del Cantico che sta dietro la porta; è sempre per amore per la nostra vita e felicità che Cristo ci parla: "Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo" (3,19). Come con Marta: Gesù non esita a parlarle schiettamente, a dirle perché non è felice, e che rischia di rimanere rinchiusa in una menzogna che alla lunga non la proteggerà. Gesù non ci disprezza, perché anche quando ci corregge duramente lo fa semplicemente per rendere più pressante l'invito ad aprirgli la porta, a non sottrarci a Lui. Basterà aprire, mostrargli il volto e parlare con Lui perché tutto quello che ci copre, che ci oscura, che ci deturpa, sparisca, si trasformi in bellezza. Quando entra la luce, le tenebre se ne vanno, spariscono, sono risolte dalla luce stessa. Le tenebre non sono una sporcizia untuosa da grattare via, da staccarci di dosso. Sono un'oscurità che scompare appena ci esponiamo alla luce che ci invita, che ci sollecita da fuori del nostro nascondiglio.

"O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole!" (Ct 2,14).

Quando il cuore umano, cede, poco o tanto, anche solo un istante, a questo richiamo, a questa vocazione fondamentale ad incontrarsi con quel Dio che per lui

ha scelto di scendere fino in fondo ai dirupi, cosa accade? L'episodio di Marta e la promessa alla Chiesa di Laodicea ce lo hanno già suggerito, ma la frase del Cantico che mi sono sentito rivolgere sul Calvario a Gerusalemme lo esprime fino in fondo. Ci troviamo faccia a faccia con Cristo che ci dice: "Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo!" (Ct 4,9).

È questo che vorrei finalmente approfondire con voi nei prossimi Capitoli, perché, come dicevo, è una frase che mi sembra sintetizzare tutta la mistica cristiana, monastica, cistercense, come esperienza, come esigenza, come grazia. Finora però mi è sembrato importante insistere sull'atteggiamento che resiste a questa grazia, che è sempre un *nascondersi da Dio che ci cerca*, un sottrarsi alla presenza, al volto e alla voce del Signore che desidera la comunione con noi.